

**Dopo Golfari, dimissionario rifiuta anche il dc Bernardi Ignorato il parere negativo della commissione Bilancio**

**Il democristiano Lipari: «Non dirò sì al governo» Gli emendamenti del Pci Da oggi le votazioni**

# Legge tv senza relatore Avanti a colpi di fiducia

Il governo ha deciso di apporre la fiducia tutte le volte che lo riterrà necessario sugli articoli e gli emendamenti alla legge Mammì. Si comincia a votare questa mattina: 315 gli emendamenti (121 del Pci). Le proposte della sinistra dc firmate da 46 senatori. Il dc Nicolò Lipari non voterà le fiducie. La commissione Bilancio bocchia la legge. In serata, si scopre che non esiste relatore di maggioranza.

GIUSEPPE P. MENNELLA

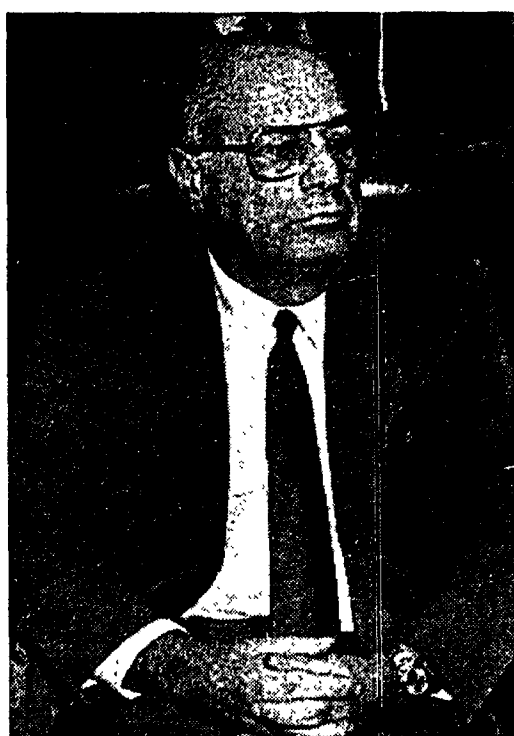
ROMA. A tutti i costi, qualunque costo: questa è la parola d'ordine imposta al Senato. La legge Mammì deve passare. A colpi di fiducia. Al prezzo di chiudere i lavori della commissione Comunicazioni quando l'esame era ancora al settimo dei 41 articoli. Di non tener in alcun conto un severissimo parere contrario alla legge deliberato dalla commissione Bilancio. Di contingere i tempi di discussione in aula fino a comprimere le votazioni su 315 emendamenti in appena 15 ore. E poi il clou: la legge non ha un relatore. Segno supremo di confusione. Il dc di sinistra Cesare Golfari si è di-

mentato l'altro giorno. E ieri il presidente della commissione Guido Bernardi, androtriano, ha rifiutato di fare il relatore di maggioranza di un disegno di legge che la stessa commissione non ha istruito. A tutti i costi. Anche impedendo il diritto di esprimersi e di votare a quella maggioranza dei senatori disposta a cambiare la legge. Perché l'opposizione di sinistra sommata alla sinistra dc (46 hanno firmato gli emendamenti più importanti) ha proprio maggioranza. A questo servirà il ricorso ai voti di fiducia. Quanti? Due, tre, forse sei. Forse di più. Una voi-

ta entrati nella logica arrogante e prepotente della mannaia della fiducia tutto è possibile. Si ribella l'opposizione di sinistra. Protesta il Pci. «Non vogliamo indossare la livrea della Fininvest», dice in aula il vicepresidente del gruppo comunista Lucio Libertini. Parlano in sei, nel dibattito generale, i parlamentari comunisti. Gianpaolo Schelotto ha spulciato il dizionario: spot? Vuol dire «macchia, interruzione di una superficie uniforme». «Siamo il paese che macchia di più. Anche di domenica», chiosa lo Schelotto. E Venanzio Necchi, grande appassionato di musica, racconta dei rondò e dei larghi delle sinfonie sfilarati dai consigli per gli acquisti. Grazie alla legge Mammì. «Premo sul Parlamento interessi esterni», denuncia Franco Giustinelli. Questa legge è frutto di una complessa mediazione, dicono i governanti. No - precisa Andrea Margheri - essa è la spartizione del mercato. C'è una simbiosi tra il polo privato e una forza politica. I limiti della legge - dice Giovanni Cor-

renti - si sono aggravati alla Camera: gli spot, i tempi di attuazione, le sponsorizzazioni dei telegiornali, i limiti al garante. Sono i punti - insieme ad altri - sui quali insistono i 121 emendamenti del Pci. Libertini si rivolge a Spadolini: perché umiliare così il Senato? Perché non tutelare la dignità? Il Senato deve correre perché schiocco la frusta degli interessi privati. E l'indipendente di sinistra, Peppino Fiori, delinea la Mammì una legge-Arcimboldo: l'immagine è di mostro, ma costruita assemblando figure naturali, in questo caso gli interessi della Fininvest. Tarda la sentenza della Corte costituzionale sul decreto Berlusconi: le sentenze come i prosciutti di Laghirano (che si stagliano). Ma ogni qualvolta si nomina la Corte, il presidente Giovanni Spadolini insorge. Lo ha fatto con il dc Nicolò Lipari autore di una rapida requisitoria contro la legge, al termine della quale ha annunciato che non voterà nessuna fiducia al governo. Sarà l'unico della sin-

istra dc a rendere nota questa intenzione. «Affari e politica» si mescolano in questa vicenda e i valori - dice Lipari - si contrappongono agli interessi. Un passo indietro nella storia e Lipari ricorda i sovrani che, nelle alcove, si facevano influenzare dalle amanti. Oggi l'amante è sostituita da un furbo imprenditore e «il letto da un tavolo dove si sottoscrivono patti di ferro». Altro richiamo di Spadolini. Ieri sera si è conclusa la discussione generale. Ai senatori di seduta ipresidente degli indipendenti di sinistra, Massimo Riva, ha chiesto la sospensione dell'esame e il ritorno in commissione del disegno di legge. Proposta sostenuta dal Pci (ma bocciata dalla maggioranza) con Graziella Tossi Brutti che ha parlato di logica levantina del governo a proposito dell'interpretazione della direttiva comunitaria. Se la giornata di ieri è stata un impasto di confusione, tensioni, stravolgimenti, prevaricazioni, oggi si entrerà nella fase più convulsa: le votazioni



Oscar Mammì ministro delle Poste e Telecomunicazioni

Giunta per gli affari europei. È per questo che in apertura di seduta ipresidente degli indipendenti di sinistra, Massimo Riva, ha chiesto la sospensione dell'esame e il ritorno in commissione del disegno di legge. Proposta sostenuta dal Pci (ma bocciata dalla maggioranza) con Graziella Tossi Brutti che ha parlato di logica levantina del governo a proposito dell'interpretazione della direttiva comunitaria. Se la giornata di ieri è stata un impasto di confusione, tensioni, stravolgimenti, prevaricazioni, oggi si entrerà nella fase più convulsa: le votazioni

sugli emendamenti. Peserà la mancanza di un istruttoria in commissione. Penseranno le minacce di voti di fiducia. Ma la legge deve passare entro domani pomeriggio e senza toccare una virgola. Anche se sarebbe logico e giusto. Respinta anche un'altra richiesta di Riva di un passaggio agli articoli. Ieri sera la stessa maggioranza ha improvvisato un ordine del giorno per prorogare fino alla fine della legislatura l'attuale consiglio d'amministrazione Rai. Ma in seguito all'opposizione del Pci e di altri gruppi e alle insistenze di Spadolini i proponenti hanno poi ritirato l'ordine del giorno.

**Spadolini: «La legislatura non dev'essere interrotta»**



«La decima legislatura deve proseguire il suo lavoro fino alla scadenza naturale». Così ha risposto il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto), alla lettera-appello contro la fine anticipata della legislatura, del sen. Pasquino e di altri 240 senatori di tutti i partiti. Psi escluso. Sciogliere anticipatamente le Camere non contribuisce - scrive Spadolini - a sciogliere i nodi, tuttora aperti, anzi aggravati, del nostro Paese. L'attuale è una legislatura di raccordo fra l'integrale attuazione costituzionale e il ripensamento delle parti della Costituzione suscettibili di aggiornamento e di modifiche. Noi - ha aggiunto - dobbiamo soddisfare le attese dell'opinione pubblica «sia con l'adeguamento delle istituzioni, sia con l'eventuale revisione delle regole elettorali che non è materia costituzionale anche se incide fortemente sul funzionamento degli organi costituzionali».

**Achilli: «Sono stupito che altri socialisti non abbiano firmato»**

Il sen. Michele Achilli è l'unico socialista che abbia firmato l'appello contro lo scioglimento anticipato delle Camere, inviato a Spadolini. Qualcuno si è stupito. Io invece lo sono - ha detto - «nell'apprendere che non ci sono altre firme socialiste». Le ragioni per cui Achilli ha firmato, vanno ricercate nella volontà che la legislatura «porti a compimento una vera riforma delle istituzioni e delle regole elettorali» e il fatto che la «stragrande maggioranza del Senato (e della Camera) lo richieda, senza per questo costituire "leghe o comitati"». La migliore risposta a coloro che vorrebbero perpetuare una situazione nella quale frammentazione e disgregazione la fanno da padroni.

**Festa Amicizia a Cagliari dall'8 al 16 settembre**

L'annuncio è stato dato ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal segretario della Dc, Arnaldo Forlani. La Festa Amicizia si svolgerà dall'8 al 16 settembre a Cagliari e avrà per titolo «Nel nuovo mondo sviluppo e solidarietà». La scelta di Cagliari, perché «bisogna guardare alla situazione di una regione - dice Forlani - che ha le maggiori sofferenze in termini di disoccupazione e di livelli medi di vita». Crisi del marxismo, condizioni dell'Europa centrale e orientale, riforme istituzionali, situazione interna della Dc (il 9 si riunirà il Consiglio nazionale) sono le «sezioni» centrali della festa. Ospite d'onore il cancelliere tedesco, Helmut Kohl. Fra gli ospiti i primi ministri ungheresi e della Germania orientale, il ministro degli esteri polacco. Numerose le iniziative ricreative.

**Anna Serafini coordinatrice delle parlamentari comuniste**

consultazione ampia e sulla base di un programma della candidata che alla fine è stata scelta.

**A Valmontone cinque consiglieri passano dal Pci al Psi**

Angelo Miele e la capogruppo Simona Paparelli. La richiesta di adesione al Psi è stata formulata in una lunga lettera inviata a Bettino Craxi, al commissario regionale Landi e a quello della federazione romana, sen. Acquaviva. Nel Pci - affermano fra l'altro - sarebbe «preclusa la strada dell'impegno politico» dalla assenza di «regole» capaci di assicurare le «necessarie garanzie democratiche» a militanti e iscritti. Sono passati ai socialisti - assicurano - per cercare di «costruire all'interno del Psi le condizioni di una unità socialista che veda riunite al governo del Paese» le forze di sinistra e di progresso.

**Al Comune di Parma una giunta di sinistra**

Il Consiglio comunale di Parma ha confermato alla carica di Sindaco, Mara Colla, socialista. È cambiata, invece, la maggioranza che regge l'amministrazione parmensi. Fino alle elezioni era pentapartito. Ora è composta da Pci, Psi, Pri e Verdi Arcobaleno. Mara Colla era stata eletta sindaco nel luglio di un anno, a due mesi dalla morte del suo predecessore, Lauro Grossi. L'amministrazione provinciale sarà retta da una maggioranza Pci, Psi, Pri.

GREGORIO PANE

**Giunte Ancora senza il 30% dei comuni**

ROMA. Sono 4.528 i comuni che hanno già eletto sindaco e rappresentano il 71 per cento di quelli (6.374) rinnovati nella tornata elettorale di maggio. È quanto risulta dal «punto» fatto ieri dal ministero dell'Interno. Insomma, a poco più di una settimana dal termine ultimo, previsto dal nuovo regolamento sugli enti locali, per evitare lo scioglimento e cioè il 12 agosto, c'è ancora un buon tratto di strada da percorrere per la costituzione di tutti i governi locali. I problemi più grossi si incontrano, secondo il ministero, nei comuni più grandi, in quelli superiori ai cinquemila abitanti. Le giunte costituite sono infatti 780 su 1.664, mentre nei comuni al di sotto dei cinquemila, si sono già definiti i governi in 3.748 amministrazioni, pari all'80 per cento del totale. Dalle proiezioni del ministero, risulta che per arrivare in tempo con l'appuntamento del 12 agosto, nei comuni con meno di cinquemila abitanti, si dovrebbe viaggiare alla «velocità» di 107 giunte costituite al giorno e nelle città maggiori a quella di 98 al giorno, domenica comprese.

**Brescia Dc divisa candida due sindaci**

ROMA. Numerose le amministrazioni locali per le quali le trattative segnano il passo e spesso sono al limite della rottura, magari interna ad un singolo partito. Fra le situazioni «difficili», Bari (la prefettura ha concesso un «proroga» e fissa il termine di scadenza per l'elezione della giunta al 2 settembre), Palermo, Brescia. In quest'ultima città l'intoppo principale è rappresentato da una spaccatura determinata in seno alla Dc, che ha, addirittura, richiesto un intervento e una messa a punto della direzione nazionale del partito. La Dc bresciana si è divisa sulla candidatura del sindaco. Gli organismi provinciali del partito hanno infatti candidato alla carica di primo cittadino, Riccardo Conti di Azione popolare, mentre il gruppo consiliare, con nove voti contro otto, vorrebbe riconfermare nella carica il sindaco uscente, Pietro Padula, della sinistra. La direzione del partito - informa una nota dell'ufficio stampa - è intervenuta «nel modo più pressante» sui vari esponenti locali « affinché vengano superate le divergenze». Per ora, però, senza esito.

# Il sindaco: «Cento volte no al ritorno dei comitati di affari» Orlando ritira le dimissioni A Palermo si fa largo un monocolore dc

Palermo resta senza governo. La Dc non trova pace: Orlando, intanto, è costretto a ritirare le dimissioni e molti insistono perché si arrivi a un monocolore dc (magari con l'appoggio dei verdi). La primavera ha ancora molti nemici che si trincerano dietro la Babele delle formule. I vecchi partiti del sistema di potere si godono lo spettacolo offerto dalla Dc. Spera-no che, prima o poi, si chiuda il «caso Orlando».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Orlando è stato costretto a ritirare le sue dimissioni, non ha avuto altra scelta. Certo, i ringraziamenti per lui e la «sua disponibilità verso il partito» non sono mancati. Dovrà sobbarcarsi un altro giro di valzer con tutti i partiti nella speranza di far quadrare il cerchio entro la fatidica data del 12 agosto. L'obiettivo (che appare sempre più titanico) dovrebbe essere quello di una «giunta di coalizione». Una meta che - se fosse vera - a giudizio di Aldo Rizzo, indipendente nella lista «insieme per Palermo», andrebbe sostenuta. Ma se andasse buca un'altra volta la Dc «potrebbe essere costretta a farsi carico della governabilità anche con le sue sole forze». A quel punto con Orlando sindaco o con un altro democristiano sulla poltrona

di primo cittadino? Il dilemma, per il momento, non viene sciolto. Ma è sottinteso che se la Dc fosse «costretta» sarebbe pronta a cambiare cavallo nell'eventualità di un rifiuto di Orlando. In altre parole la Dc palermitana sta continuando a sfogliare tutte le sue margherite. Orlando è teso. Ha dichiarato ieri notte all'Unità: «Ci sono alcuni punti che per me rimangono fermi: cento volte no al ritorno dei comitati d'affari. Questo "no" non è soltanto il frutto di una scelta personale, ma è la posizione dell'intera sinistra dc che rifiuta un monocolore guidato da me. Dobbiamo ricercare il più ampio coinvolgimento di forze e movimenti e non certo perseguire isolamenti e contemplazioni estatiche del successo elettorale ottenuto».

Come si considerava ieri sera Orlando? Il futuro sindaco di un monocolore democristiano? Il sindaco più votato del dopoguerra ma costretto a tornare nei banchi dell'opposizione? O l'esponente politico capace ancora di lottare fino in fondo per la prosecuzione della primavera palermitana? Esattamente quest'ultima - ha affermato Orlando - è la definizione che condivide. Il sindaco che farà di tutto per portare in salvo e sviluppare l'esperienza di Palermo che - è bene ricordare - non è più solo palermitana. È tutta la democrazia cristiana ad attestarsi su questa linea? Fino adesso pur tra difficoltà e contrasti - ha replicato con nettezza - questa esperienza si iscrive nella storia della migliore democrazia cristiana degli ultimi anni. Voglio vedere chi avrà il coraggio di distinguere tutto questo? Mancavano pochi minuti alle venti quando Rino La Placa, a nome di tutta la Democrazia cristiana, ha invitato il sindaco dimissionario a restare al suo posto. Orlando ne ha preso atto. Orlando non ha preso atto. Orlando è stato necessario ricorrere a una votazione. Ieri il barometro comunque ha segnato tempesta. È accaduto un po' di tutto: nervi a fior di pelle

in casa democristiana, ultimatum della sinistra al resto del partito, ultimatum degli androtriani e al resto del centro a Orlando e ai suoi, e in conclusione la mossa del vice-commissario Postal che ha richiamato tutti alla disciplina di partito. Un Postal che ieri ha perduto la sua flemma proverbiale, ha sbattuto i pugni sul tavolo, ha minacciato di far le valigie lasciando i dc palermitani al loro destino. Ma è Orlando che, nonostante tutto, al termine di una giornata convulsa, ha vinto numerosi round. Orlando non vuole un monocolore. Per la Democrazia cristiana - osserva - sarebbe un errore. E che sia lui a presiedere sarebbe un «doppio errore». Meno che mai accoglierebbe escamotage del tipo: Dc, socialisti, socialdemocratici. Considera anche improponibile un monocolore democristiano corretto dalla presenza di un paio di assessori verdi. Fra giovedì e venerdì tutte le correnti scudocrociate si sono date battaglia a viso aperto. Giovedì, a tarda notte, la sinistra aveva approvato un documento di strenua difesa della primavera e soprattutto liquidatorio verso il monocolore. Ma quando alle 13 di ieri, il paziente Postal, ha posto il documento all'attenzione di tutte le

correnti, si è scatenato un putiferio. Un dissenso che si è acuito ancora di più quando si è riunito l'intero gruppo consiliare. In sintesi, una Dc (soprattutto gli androtriani) che ha puntato i piedi per il monocolore; la sinistra invece pronta a cedere con la correzione verde. E Orlando fermo nei suoi rifugi. Alle 14.50 Postal ha perso le staffe e - indifferente per la presenza dei giornalisti che assistevano ai lavori - ha urlato: «Così rischiamo di cadere nel ridicolo». Estenuanti mediocri. Un'ennesima riunione della sinistra, approfittando di una pausa nella riunione del gruppo, e anche la sinistra che per un momento è sembrata spaccarsi: mannianni e area Cisi infatti pendevano per la soluzione di governo scudocrociato. Poi si sono arresi, finendo così a dividere il documento della sinistra elaborato da La Placa. Postal è tornato allora di fronte all'assemblea dei consiglieri democristiani, con voce monocorde, come se nulla fosse accaduto: «Cari amici, allora vi rileggo il documento di tutto il partito, la sinistra ha infatti deciso di mantenere il suo ma di non metterlo in votazione...». Per il 9 agosto è prevista la nuova convocazione del consiglio comunale.

# Dopo il Comune nasce un'altra alleanza di sinistra Genova, pentapartito addio in Provincia giunta rosso-verde

Si allargano i confini del «laboratorio politico» per una sinistra unita nato a Genova con l'alleanza riformista in Comune: in Provincia (e anche qui dopo cinque anni di pentapartito) eletta una giunta rosso-verde. La maggioranza vede schierati Pci, Psi, Psdi, Pri e verdi ambientalisti. L'assessorato alla caccia, ribattezzato «alla tutela della flora e della fauna», assegnato ad un convinto e noto animalista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. L'Alleanza riformista che ha riconquistato questi giorni il Comune di Genova dopo un deludente quinquennio di pentapartito, ha allargato i suoi confini: in Provincia il consiglio scaturito dalle amministrative di maggio ha eletto una giunta rosso-verde, formata da rappresentanti di Pci, Psi, Psdi, Pri e dei Verdi (una maggioranza che, con l'appoggio esterno del consigliere antiproporzionista, conta 21 voti su 36). Neo presidente il socialista Franco Rolandi, vi-

ce la comunista Maria Giovanna Figoli (ed è la prima donna, nella storia amministrativa genovese, a ricoprire un incarico così alto in un'assemblea elettiva) che si occuperà anche di risanamento e difesa ambientale, difesa del suolo e risorse idriche; il resto dell'esecutivo è composto da due comunisti, due socialisti, un socialdemocratico, un repubblicano e un verde. Al quale è stato affidato l'assessorato alla caccia e pesca, ribattezzato

per l'occasione «alla tutela della flora e della fauna» con competenze su parchi e riserve. Il titolare è l'avvocato Jacopo Virgilio, 62 anni, ispettore regionale e già vice presidente nazionale dell'Enpa (l'ente per la protezione degli animali). Una designazione, la sua, che non poteva non provocare le ire del consigliere Silvano Battini, leader del partito dei cacciatori, il quale si è schierato nella minoranza spiegando che «mettere un Verde alla caccia è come mettere un topo a guardia del formaggio». «Tra noi e i cacciatori» ha replicato il capogruppo dei Verdi Angelo Bobbio - l'unica voce in comune sono le sembianze umane. Ben più pacatamente il neoassessore Virgilio ha precisato che sarà sua cura rispettare e far rigorosamente rispettare le leggi dello stato in materia e che il suo obiettivo è un giusto equilibrio fra la tutela di flora e fauna e il diritto dei cittadi-

ni di andare a caccia e a pesca. A parte questo curioso capitolo, il valore politico rilevante di questo cambio della guardia alla guida della Provincia (anche qui come in Comune dopo cinque anni di pentapartito) è stato messo in rilievo dal capogruppo del Pci Mino Ronzitti, che si è anche soffermato sul programma della nuova maggioranza, «messo a punto senza facili demagogie e rituali promesse di buone intenzioni, ma impostato su indirizzi e priorità nuove e concrete». Ronzitti ha poi precisato come la grande sfida dell'esecutivo sarà quella di gestire la trasformazione dell'attuale istituzione: Provincia in «città metropolitana», processo che secondo la legge 142 dovrà in parte compiersi già nel corso della legislatura appena iniziata. Di qui l'impostazione progressista e moderna che si ritrova alla base del documento programmatico rosso-verde.

# Per il sindaco Pillitteri e il vice Camagni (Pci) 43 voti Milano, eletto un pentacolore La Dc: «Uno scherzo che ricorderemo...»

Alle 6 del mattino è nata a Milano la giunta pentacolore che unisce Psi, Pci, Pri, Verdi e Pensionati. Con 43 voti a favore, 31 contrari e un astenuto sono stati eletti il sindaco Pillitteri (Psi), il vicesindaco Camagni (Pci), sei assessori comunisti, sei socialisti, un Verde e un Pensionato. Il «Popolo» accusa Psi e repubblicani: «Questo scherzo non può essere ignorato».

PAOLA RIZZI

MILANO. Sono ormai le 6 e cinque minuti del mattino del 3 agosto, quando, dopo dodici ore esatte di dibattito, il consiglio comunale di Milano vota il programma e i assessori della nuova giunta. Il risultato è scontato: 31 contrari, un astenuto e 43 voti a favore (la somma esatta dei consiglieri di Pci, Psi, Pri, Verdi e Pensionati) che mettono sui banchi della giunta un sindaco socialista, Paolo Pillitteri, un vicesindaco comunista, Roberto Camagni, sei assessori comunisti (al Bi-

lancio, Lavori Pubblici, Edilizia privata, Sport, Diritti civili, Educazione), sei socialisti (Edilizia popolare, Commercio, Urbanistica, Economia, Ecologia, Personale), un Verde alla Cultura e un Pensionato all'Assistenza. In consiglio il gioco delle parti tra maggioranza e opposizione è stato rispettato, con due sole eccezioni: l'antiproporzionista Tiziana Maiolo, incerta fino all'ultimo, ha deciso di astenersi, dopo aver letto nel programma alcuni «spira-

gli» sul tema delle tossicodipendenze, mentre il socialdemocratico Giuncoali, escluso dalla rosa degli assessori, ha votato contro, secondo l'indicazione suggerita dalla segreteria nazionale del Psdi. Ma a tenere banco per tutta la nottata davanti ad un'assemblea sempre più assonnata e un pubblico stremato, è stato il cumulo di parole e di minacce riversate sulla neonata giunta dalla Dc e dalla Lega Lombarda che hanno fatto intervenire tutti i loro consiglieri. L'impressione è che lo scudocrociato e Carroccio marino in coppia. Ammette il leader dei lumbard Umberto Bossi: «Basta che il mio partito si sieda attorno a un tavolo, e ci vuole poco per fare un'altra maggioranza». Molte delle stoccate verbali, sia da parte della Dc, che da parte del Pri, vanno ai repubblicani che hanno «volato le spalle» per un'alleanza ancora incerta. Ribatte il repubblicano Antonio Del Pennino: «La Dc è

in crisi, lo ha ammesso lo stesso Roggnoni, ed è una crisi pericolosa per le istituzioni. È necessario trovare un'altra centralità, che non può essere ancora l'alternativa classica, visto che il travaglio del Pci non è concluso. Per questo a Milano abbiamo cercato un diverso rapporto tra le forze di democrazia laica e socialista». Un discorso seguito con molta attenzione nei banchi del Pci. L'indipendente Franco Bassanini sottolinea il significato del laboratorio politico di Palazzo Marino anche sul piano nazionale: «La vicenda milanese ha reso evidente il declino della centralità democristiana e l'emergere su forti basi programmatiche di un articolato schieramento di forze riformiste e progressiste, legate da un impegno comune ad affrontare le nuove sfide del governo delle grandi metropoli».

Bassanini ha espresso soddisfazione anche per l'accordo raggiunto in Provincia. Ieri, mentre era in corso la seconda seduta del consiglio, aggiornata all'8 agosto per l'elezione della giunta, sono stati depositati documenti e lista dell'esecutivo rosso grigio verde al quale partecipa anche il Psdi. La maggioranza potrà contare su 24 consiglieri su 45 e sarà presieduta da un repubblicano, Giacomo Properzi. Due vicepresidente: per il Pci Cristian Candrian, e per il Psi Dante Marro. L'organigramma assegna tre assessori a Pci e Psi, uno a Psdi e Sole che è nde. Intanto al «caso Milano», dedica oggi un duro corsivo «Il Popolo», che definisce l'elezione della giunta rosso-verde-pensionati «uno scherzo che non può essere assolutamente ignorato». La minaccia è rivolta soprattutto a Psi e Pri, la cui «doppiezza di comportamenti» - scrive l'organo dc - non rappresenta certo un antidoto contro le sempre più diffuse accuse di trasformismo e di opportunismo.